



# la Ludla

(**la Favilla**)

Periodico dell'Associazione "Istituto Friedrich Schürr"  
per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo

Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 1168 del 18.9.2001

Questo numero è stato realizzato con l'apporto del Comune di Ravenna

Società Editrice «Il Ponte Vecchio» Anno XXI • Dicembre 2017 • n. 12 (182°)

## Auguri!

L'augurio di buone feste da parte della redazione della Ludla ai suoi lettori è affidato, come ormai d'abitudine, alla creatività di Giuliano Giuliani, che ci presenta un'immagine del presepe da lui realizzato a Castiglione di Ravenna con le sagome dei personaggi a grandezza naturale. Come annunciato nello scorso numero, in occasione del ventesimo della nostra rivista, pubblichiamo fra le pagine 3 e 14 la ristampa del numero zero della Ludla, scusandoci per la scarsa qualità, soprattutto delle immagini, visto che i file originali sono andati perduti. Speriamo che l'iniziativa possa ugualmente suscitare il vostro interesse.



### SOMMARIO

- p. 2 Gli auguri di Natale alla Ludla  
Ristampa della Ludla n. 0 - Dicembre 1997
- p. 3 Basta una una ludla par brusêr e' bêrch  
di *Armano 'd Bariös (Ermanno Pasini)*
- p. 4 Il Dialetto di Romagna: tra passato e futuro  
di *Valter Fabbri*
- p. 5 "la Ludla" cerca autori
- p. 6 Libero Ercolani: il Poeta  
di *Ermanno Pasini*
- p. 7 Ricordo di Libero Ercolani  
di *Rosalba Benedetti*
- Ercolani: non solo Libero  
di *Gianfranco Camerani*
- p. 8 La Pieve di Pisignano  
di *Giuliano Giuliani*
- p. 10 Cazòla e Mezacazòla  
di *Nullò Mazzesi*
- p. 11 Par putè di: "A i séra nenca me!"  
di *Sauro Mambelli*
- p. 13 L'Istituto Friedrich Schürr si presenta  
di *Giovanni Galli*
- Fotografi a Santo Stefano  
di *G.G.*
- p. 14 Gusto e' Pusten  
di *Lino Biscottini*  
◇ ◇ ◇
- p. 15 Due storie natalizie
- p. 16 Massimo Buldrini - Un'ètra vita  
di *Paolo Borghi*



## Gli auguri di Natale alla Ludla

Dedichiamo le poche pagine di questo ultimo numero dell'anno, che rimangono libere dalla ristampa del numero zero della Ludla, a testi aventi per tema le imminenti festività. In questa pagina ospitiamo gli auguri alla Ludla ed ai suoi lettori di alcuni nostri soci ed amici, mentre a pagina 15 trovate due brevi prose di argomento natalizio rispettivamente di Augusto Ancarani e di Sergio Celetti, autore della xilografia qui in alto.

### Ròma, Nadêl 2017 – An Nôv 2018

di Fernando di Plizêra dèt Badarêla

Nadêl l è avsen e l an l è dri ch'è môr.  
Mè a v mènd al Boni Fèst cun tot e còr.

I dè i s ascûrta, l è piò longhi al nôt.  
E frèd e giàza 'li ôs, u i vò e capôt.

In zir sòl ciàcr e ciàcar senza sugh.  
E zugh ch'i s ingavagna cun di ét zugh.

L'anma spurida ardòta in tun canton  
la ten d'astêr ch'l ariva un cveicadon.

### Roma, Natale 2017 - Anno nuovo 2018

Natale è vicino e l'anno sta finendo. / Io vi mando gli auguri di Buone Feste con tutto il cuore. // I giorni si accorciano, sono più lunghe le notti. / Il freddo gela le ossa, serve il cappotto. // In giro solo chiacchiere su chiacchiere senza costruito. / E giochi [di potere] che si intrecciano con altri giochi. // L'anima spaurita rifugiata in un angolo / è in attesa dell'arrivo di qualcuno.

Ferdinando Pelliciarci



### I puvar Inuzent

di Augusto Ancarani

Coma efètt dl'arivé de' Ré di Ré,  
Erode, par timor 'd perdar e' post,  
e' dasè l'ordin d'amazé piôtost  
tott cvent i babei mès-c apena né,

mo u s'arcmandé chi n'avess da tuché  
al feman che e' distei l'era dispost  
a fé fiurì che miracval gnascost  
dla bèla balareina Salomé.

I su boia i fò pront a cuntintel,  
mo Gisò, cun la su Santa Fameia,  
e' scapè in temp e u s'arpugnè in Egett.

Acsè, pr' i cmend sparvirs 'd che criminel,  
in che mazèl dla granda sfuiareia  
ui ciapè 'd mèzz mela Inuzent purett.

**I poveri Innocenti** Come conseguenza dell'arrivo del Re dei Re, / Erode, per paura di perdere il posto, / diede l'ordine di ammazzare piuttosto / tutti i bambini maschi appena nati, // ma si raccomandò di non toccare / le femmine, ché il destino era disposto / a far fiorire quel miracolo nascosto / della bella ballerina Salomé. // I suoi carnefici furono pronti ad accontentarlo, / ma Gesù, con la sua Santa Famiglia, / fuggì in tempo e si nascose in Egitto. // Così, a seguito degli ordini di quel criminale, / in quel macello del grande repulisti / andarono di mezzo migliaia di poveri Innocenti.



### Nadêl 2017

di Arrigo Casamurata

Catè 'na râma, ch' la fos fata bén;  
inschè' la pèrta grosa int un bidón,  
rimpi' cun de sabión o de giarén;  
pu, sòr' una casêta, int un cantón.

Quàtar palini blu, da puch bulén,  
la stèla culurêda, mo ad cartón,  
un pogn 'd bambês ardót in tént pez znén,  
'na quica caramèla a spingulón.

Du mòcul ad candela, ch' a 'cindema,  
smurtend al lus, la nota de Nadêl;  
e tot l'Avenimént a se' sugnema...

A j péns, a lu' de bur; mo, zó, pr' al schêl,  
i m' ciâma: - A vut avni'? Avânti, andema  
a fê' Nadêl a e' Céntar Cumercièl! -

### Natale 2017

Trovare un ramo ben fatto; / infiggere la parte grossa in un bidone / riempito di sabbia o di piccola ghiaia, / quindi, sopra una cassetta, (riporlo) in un angolo. // Quattro palline blu, da pochi soldi, / la stella colorata, ma di cartone, / un pugno di bambagia ridotta a piccoli pezzetti, / qualche caramella ciondolante. // Due moccoletti di candela, che si accendevano, / spegnendo tutte le luci, la notte di Natale; / e ci sognavamo tutto l'Avvenimento... // Nell'oscurità, ci penso (ancora adesso), ma, dalle scale / mi sento chiamare: - Vuoi venire? Avanti, andiamo / a far Natale al Centro Commerciale! -



# la Ludla

"Poca favilla gran fiamma seconda" Dante, Par. I, 34

**Bollettino dell'Associazione  
"Istituto Friedrich Schurr"  
Per la valorizzazione del patrimonio dialettale  
romagnolo**

ANNO I  
Dicembre 1997  
Numero zero

La Paròla a e' President

**"Basta una ludla  
par brusêr  
e' bêrch !"**

ammoniva nonna Lisetta nel dialetto "precipite e scosceso" delle Ville Unite, nelle roventi giornate del solleone, quando "la vècia la balèva" sopra le stoppie "arsièdi.

La bica dei covoni del grano non era stata innalzata come i pagliai ai margini della grande aia ("còrta" non "éra" nel dialetto dell'Erbo-sa), ma nello spazio fra il forno e la casa. Anche "l'azdór", il nonno, manipolava con prudenza la "caratena" (pipa di terracotta) per non sprigionare scintille.

"Ludla" sembra vocabolo da un latino "LUCULA", piccola luce. Siamo portati ad indurre, sulla scia delle nostre nozioni, lontane ma non dimenticate, di filologia romanza, che si tratti di voce del latino volgare.

La parola dialettale "sintela", particella repentina di fuoco, ci riporta invece al latino antico: "SCINTILLA".

Il nostro bollettino "la Ludla" vuol essere: sia "piccola luce" che "particella di fuoco".

Non minaccia incendi rivolu-

zionari come l'"Iskra" di Lenin, ma, da sotto la cenere, vuol ravvivare sulla "uròla" del dialetto romagnolo, la fiamma, che riscalda i cuori della nostra gente, come il san-giovese.

Vuol essere luce che illumina la storia, le tradizioni, le usanze, il folklore della Romagna. "la Ludla" è di tutti i romagnoli, piccoli, giovani, anziani, appartenenti a tutte le classi sociali, ai vari ambiti culturali. E' degli amici, romagnoli e non, associati nell'Istituto Friedrich Schurr per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale dei nostri padri.

"Il dialetto deve vivere" dice il linguista Gaetano Berrutto "non perché è necessario, bensì perché consente a determinate culture e tradizioni di soprav-

vivere."

E un poeta siciliano canta:

"A un popolo mettetegli le catene  
spogliatelo  
tappategli la bocca,  
ed è ancora libero.  
Levatigli il lavoro  
il passaporto  
il letto dove dorme  
la tavola dove mangia  
ed è ancora ricco.

Un popolo  
diventa povero e servo  
quando gli rubano la lingua  
ereditata dai padri...

Me ne accorgo ora,  
mentre accordo la chitarra del dialetto  
che perde una corda al giorno."

Ignazio Butitta.

"La ludla" si propone di accordare la chitarra del nostro dialetto, per farne vibrare le corde, per riascoltare le note della nostra lingua neolatina, i cui apporti continueranno a farsi sentire nella società,

...Continua a pagina 10

## Friedrich Schurr,

viennese, classe 1888,  
glottologo di fama europea,  
è considerato il massimo studioso  
del dialetto romagnolo.

Per i suoi meriti scientifici,  
per la passione e la costanza  
con cui studiò le nostre parlate, nel 1974  
gli fu conferita la cittadinanza onoraria  
di Ravenna.



## Il Dialetto di Romagna: tra passato e futuro

di Valter Fabbri

Saluto con particolare piacere la pubblicazione di questo bollettino periodico rivolto alla tutela ed alla valorizzazione del nostro patrimonio dialettale. Vedo in esso un primo significativo risultato nell'impresa, sostanzialmente culturale, di trovare ente pubblico ed associazionismo privato seriamente attivi nel recupero delle radici, della storia, dei valori profondi della nostra Romagna.

Un popolo non ha avvenire se non sa mantenere e promuovere la memoria del suo passato.

Come cittadino da alcuni anni ho cercato di organizzare la sensibilità di altri cittadini e l'attenzione delle pubbliche amministrazioni (Comune, Provincia, Regione) perché, alla luce della l.r.

45/94, sapessero convergere in un unico progetto capace di concretizzare attività di ricerca e di documentazione, insieme alla promozione di eventi e momenti culturali nei diversi segmenti espressivi del nostro patrimonio dialettale: poesia, narrativa, teatro, musica, canto.

Come Assessore del Comune di Ravenna, avendone ricevuto espressa delega dal Sindaco Mercatali altrettanto convinto interprete della necessità di un intervento organico, ho avuto la soddisfazione di veder nascere l'Associazione di Volontariato culturale "Istituto Friedrich Schür" e spero di portare a compimento quanto prima l'intenzione già dichiarata di convenzionare

con apposito atto quest'Associazione con l'Amministrazione Comunale e, tramite essa, con la stessa provincia di Ravenna.

Stiamo provvedendo, riscontrata la fattiva disponibilità della Biblioteca Classense e del suo Direttore, alla formalizzazione di un Comitato scientifico che sappia raccogliere le esperienze e le professionalità più autentiche e rappresentative della Romagna per produrre in maniera sistematica attività di ricerca e raccogliere organicamente in un Centro di Documentazione, tanto specializzato quanto prezioso per gli studiosi e gli appassionati del settore, materiale che potrebbe risultare di valore storico.

E' troppo ambizioso tutto questo? Può essere, ma a volte si concretizzano imprese che sembrano ai più teoriche, se non impossibili: dipende dalla buona volontà di tutti e, lo dico per esperienza vissuta, quando si crea sinergia operativa tra l'Amministrazione pubblica e il privato motivato, cadono sovente ostacoli e difficoltà anche di spessore rilevante.

Con questo augurio e questa disponibilità ringrazio sinceramente gli amici dell'Associazione Schür, il loro Presidente e quanti considerano l'impegno a difesa del patrimonio culturale romagnolo motivo per il quale vale la pena di spendersi nel segno della storia e della civiltà.

Il Saluto  
dell'assessore  
del Comune  
di Ravenna  
Valter Fabbri



Presentazione  
del corso di formazione per  
insegnanti organizzato  
dalla "Schür" sulla didattica del  
dialetto romagnolo.  
Scuole di S. Pietro in Vincoli,  
11 settembre 1997

## "la Ludla" cerca autori!

la Redazione

Già nella sua prima seduta, nel giugno scorso, il Comitato Direttivo prese in considerazione l'opportunità di dar vita ad un bollettino, per promuovere un più stretto collegamento con la base sociale, informando delle iniziative e dei dibattiti, ma soprattutto con l'intento di creare una tribuna in cui ogni socio, volendo, potesse dar conto delle proprie ricerche e socializzare le proprie conoscenze. In fondo il dialetto romagnolo è un patrimonio che ciascuno di noi possiede si può dire dalla nascita: l'ha studiato sul volto dei propri cari e l'ha imparato dalla viva voce materna... Poi ognuno di noi, impraticandosi di questo o di quel mestiere, attendendo a determinate attività, ha imparato un romagnolo specifico, ma potremmo anche dire specialistico, per la contingenza delle espressioni di ordine tecnico; e gergale, per quel tanto di riservato o di "corporativo" che ogni gruppo stabile assume quando parla, per rafforzare la propria identità sociale. I *sbaruzér*, ad esempio, usavano un gran numero di parole che non erano condivise da altre professioni (spesso neppure comprese) ma pure avevano un loro modo di comunicare allusivo che escludeva intenzionalmente dalla comprensione chi non era del mestiere, mentre significava immediatamente il parlante ad eventuali colleghi, come una sorta di saluto massonico. In fondo "ogni *amstir*, l'è al su *biastem*", come si usava dire, proprio per indicare queste astruserie...

Insomma, per documentare una lingua in profondità, c'è bisogno dell'impegno di tutti; ed è soprattutto per attivare tutte queste memorie sopite e prossime all'estinzione che è nata la nostra "Ludla". Da altro punto di vista è urgente documentare il modo in cui la nostra gente era radicata nel territorio, il che vuol dire soprattutto toponomastica: i vecchi nomi delle strade, dei borghi, dei canali, delle lande; ma anche ogni casa coloni-

ca, ogni boaria aveva il suo nome; e pure gli appezzamenti di terreno nelle larghe erano intesi dai braccianti con nomi propri... Tutte cose da trascrivere pazientemente, paese per paese, da segnalare e, se possibile, da spiegare.

L'onomastica poi è una miniera ricca di filoni ancora da esplorare: i soprannomi familiari - veri nomi gentilizi - la loro origine e diversificazione, i repertori dei soprannomi personali e l'aneddotica relativa meritano forse di sparire senza lasciare memoria alle spalle?

Più esplorata l'aneddotica paesana: i "fatti", le burle, i personaggi, ma quanto materiale resta ancora nascosto, o attende di essere esaminato non solo per l'arguzia intrinseca e quindi per la resa letteraria che può fornire, ma pure per quanto rivela di peculiare per ricostruire idealmente la particolarità dei tipi e, al tempo stesso, le generalità che caratterizzarono un ambiente e un costume. Un'indagine così profonda e capillare può essere portata avanti solo da un gruppo cementato da comuni consapevolezze culturali e dalla consuetudine al lavoro comune. E questo è quanto la "Schürr" intende realizzare, anche attraverso questo bollettino, che crescendo ed irrobustendosi, potrebbe anche cambiar pelle e diventare giornalino... Prossimamente avremo a disposizione una nostra stanza presso la Biblioteca Comunale "Manara Valgimigli" di Santo Stefano. Qui potete indirizzare già da ora le vostre comunicazioni, e quanto prima prendere diretto contatto con i membri del Direttivo e con l'improvvisata redazione formata da Gianfranco Camerani, da Giuliano Giuliani e da Don Serafino Soprani che ha generosamente messo a disposizione anche i mezzi e la sapienza tipografica per realizzare questo sperimentale "numero zero" che, non senza trepidazione, consegniamo alla vostra indulgenza.



## LIBERO ERCOLANI: il Poeta

di Ermanno Pasini

Il realismo ottocentesco aveva contribuito a far vivere, in ambito poetico, lo stereotipo del romagnolo esuberante, rude, mangiapreti, bestemmiaio; Aldo Spallicci ne aveva creato un altro di stereotipi, quello di una Romagna solare e sentimentale, con una tinta a volte lirica e a volte epica. Con Libero Ercolani la poesia diventa:

*"un möd 'd scórar, pi' 'd 'na su armunì,  
ch'u t' fa pinsé' che, pr'ogni viritè,  
u j è un èt mond, ch'l'è fat ad fantasì,  
dov che la mént la viv in libartè;*

*...un möd 'd sré' int un ètar di',  
tot e' rispìr d'un sintiment arpost,  
e' sens 'd 'na cuntintezza o d'un padi'  
che, fen'alora, u s'era tnu gnascost."*

Scriva l'anonimo presentatore della raccolta che ha come titolo "Garavell" (Ediz. del Girasole, 1980), che crediamo poter identificare con Mario Lapucci:

"Si è sempre tentati di trovare discendenze, ma con Ercolani è difficile; una lontana parentela forse c'è con certi argomenti pascoliani, ma con una nuova piacevole carica di ironia, un umorismo sottile, accanto ad una distesa di emozioni vasta come una larga assoluta..." E l'anonimo presentatore di "Spigazz" (Ediz. del Girasole, 1980):

"Le radici di Libero Ercolani sono profondamente confitte nella terra e da essa prendono continuo alimento e forza: E' congeniale per lui vivere in sintonia con la natura, ma non soltanto con essa. Egli infatti opera quotidianamente a contatto con la gente ed avendo la fortuna di rappresentare la sua privata vicenda in un luogo ove strade case e parole hanno ancora misura veramente umana, egli attua un rapporto perfetto con quel mondo."

Sono convinto che per leggere la poesia dell'Ercolani, coglierne i limiti, rivivere con lui le vibrazioni più profonde, più riposte, dell'ispirazione e dei versi, occorra andar oltre la congeniale sintonia

con la natura e con la sua gente di cui parla Lapucci. Quella di Ercolani non è una poesia ermetica, ma sotto "e' möd 'd sré' int un ètar di', tot e' rispìr d'un sintiment arpost," c'è l'uomo col suo vissuto.

Come ha documentato Enzo Tramontani nel suo ottimo saggio "Ricordo di Libero Ercolani", occorre risalire il tunnel delle sofferenze, alla ricerca del tempo perduto che ha lasciato nella coscienza segni profondi. Tramontani l'ha fatto con i lumi di "India, patria segreta", un "diario di pensieri" di Mario Lapucci, compagno... di sventura di Libero, che scritti di quel periodo non ce ne ha lasciati. Con Mario Lapucci possiamo risalire alle radici, alla minacciata disgregazione dell'uomo e quindi del poeta che, come osserva Ungaretti, è l'individuo per eccellenza. (suicidi, casi di pazzia, nel recinto di filo spinato) Con gli interminabili anni della prigionia, con la fine disastrosa della guerra, i miti eroici della retorica patriottica, che nulla hanno a che fare con l'amore per la propria terra, erano sicuramente crollati. Possiamo così spiegarci perché alla musa dell'Ercolani manchi l'afflato epico che caratterizza tanta poesia dello Spallicci: Le note di Giarabub non ebbero la risonanza patriottica e storica di quelle del Piave. Una suprema illusione di canto, tuttavia, riesce miracolosamente a sopravvivere in Ercolani. Illusione suprema, dopo la distruzione di tutte le illusioni. Solo la poesia può illuminare il mondo:

*"Rispìr dla tèra, musica de cör,  
udor de zil e dl'aqua, ànma 'd gnevèl,  
sol par te, sol par te ste mond u n'mör  
e s'u s'amörta e' sol, l'arlus al stèl"*

Il canto che sopravvive non è, come si nota, quello delle Pimplee di Ugo Foscolo, che "...fan lieti di lor canto i deserti, e l'armonia \ vince di mille secoli il silenzio."

...Continua a pagina 10



Libarin

## Ricordo di Libero Ercolani

di Rosalba Benedetti

Ricordo Libero Ercolani come collega e come amico prezioso. Sono stata qualche mese ad insegnare nella scuola di Bastia ed ho potuto notare la sua sollecitudine verso i più piccoli: un giorno, durante la ricreazione, il maestro Libero promise, se pur bonariamente, *un chilz int e' cul* ad alcuni suoi alunni di quinta che avevano dato degli spintoni a dei bambini di prima classe.

Successivamente, durante alcuni miei studi sul folklore romagnolo, Ercolani fu con me prodigo di informazioni e di consigli, elargiti con generosità, competenza

e passione, tanta passione per il suo dialetto.

Ho avuto anche l'onore di aver Libero Ercolani come collega in alcune commissioni e, non ultimo, il piacere di imparare le sue cante sui vini di Romagna (*La canta de sansvès, ...dl'aibàna, ...de tarbiàn*) e "*La canta de Pasadòr*".

Mi è capitato quindi diverse volte di consultare dei suoi manoscritti: battuti a macchina? Magari ultimamente scritti con il computer? Certamente no: sempre scritti con la sua inseparabile tradizionalissima penna stilografica.

## ERCOLANI: non solo Libero

di Gianfranco Camerani

Libero Ercolani fu uno che il rispetto per la propria lingua materna lo imparò da suo padre, come lui stesso ebbe a dichiarare una volta parlando delle motivazioni che lo avevano indotto a intraprendere l'avventura del VOCABOLARIO ROMAGNOLO - ITALIANO e ITALIANO - ROMAGNOLO: l'opera di una vita, cui avrebbe legato il suo nome e la sua reputazione di ricercatore paziente, diligente, sensibile, erudito e colto, ma senza pedanteria alcuna, o supponenza di sorta.

Suo padre, il vecchio "Ravacèli", si era accorto che il romagnolo si modificava e si impoveriva anche in una piccola comunità ancora ampiamente rurale come Bastia, ove pure la gente si serviva ancora del dialetto in tutte le occorrenze comunicative della vita quotidiana.

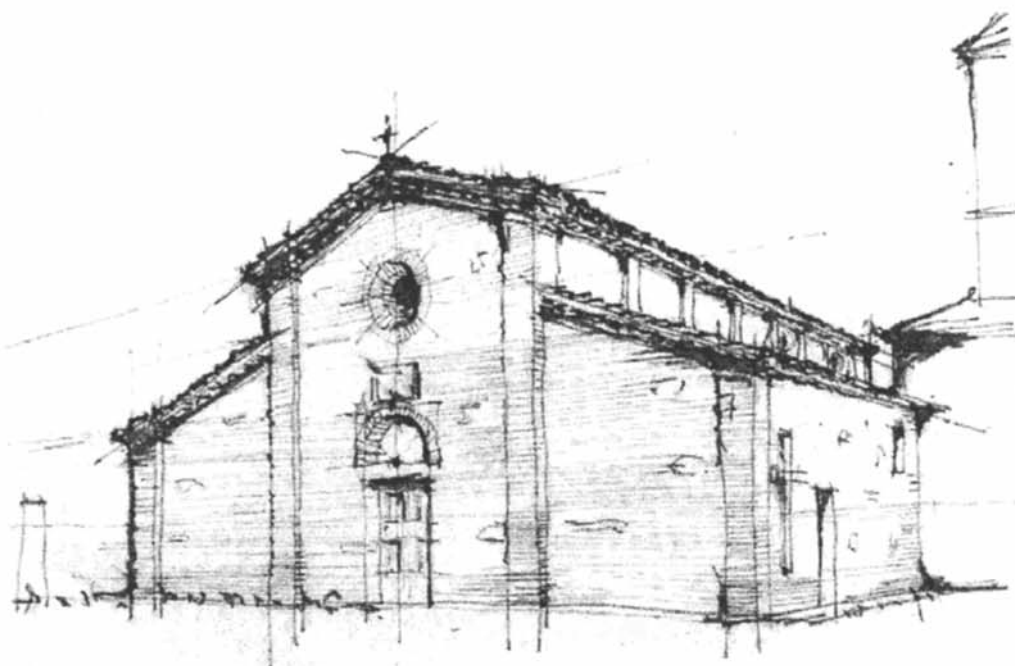
Nonostante questo, la pressione dell'italiano era tale da produrre nel romagnolo marcate variazioni, nel lessico, più visibilmente, ma non solo in quello; così il vecchio meccanico di biciclette, mosso da una rara sensibilità linguistica, prese ad annotare, dapprima alla buona, poi con maggior sistematicità, quelle espressioni idiomatiche e quelle parole che uscivano dall'uso, vuoi perché legate a

pratiche lavorative di cui s'era dismessa l'usanza, vuoi perché sostituite da espressioni ricalcate sull'italiano e che, per questo, parevano ai parlanti più fini, più decorose.

Fu dunque da questi scarni elenchi, che il suo vecchio gli aveva affidato, che Libero prese le mosse per mettere in cantiere ed infine varare quel VOCABOLARIO che resterà fra i monumenti più significativi della lingua "nōsta ad nō", come diceva Olindo Guerrini; ma al di là e prima di tutto questo, egli aveva ereditato dal padre la convinzione che il romagnolo non meritasse la fine oscura e ingloriosa che tanti gli auguravano: non era infatti quel "ghetto", quella prigione, quel fattore limitante, che tanti assicuravano che fosse; limitante era invece l'incultura, l'ignoranza, la ristrettezza degli orizzonti locali, in cui la gente romagnola della campagna era stata mantenuta e segregata per secoli; non la lingua che viceversa ne consentiva l'identità, e dunque costituiva il presupposto più prezioso per una crescita culturale che si configurasse non come abiura, ma come arricchimento e fattore decisivo di libertà.



Libarin



**La Pieve di Pisignano  
visitata da Giuliano Giuliani**



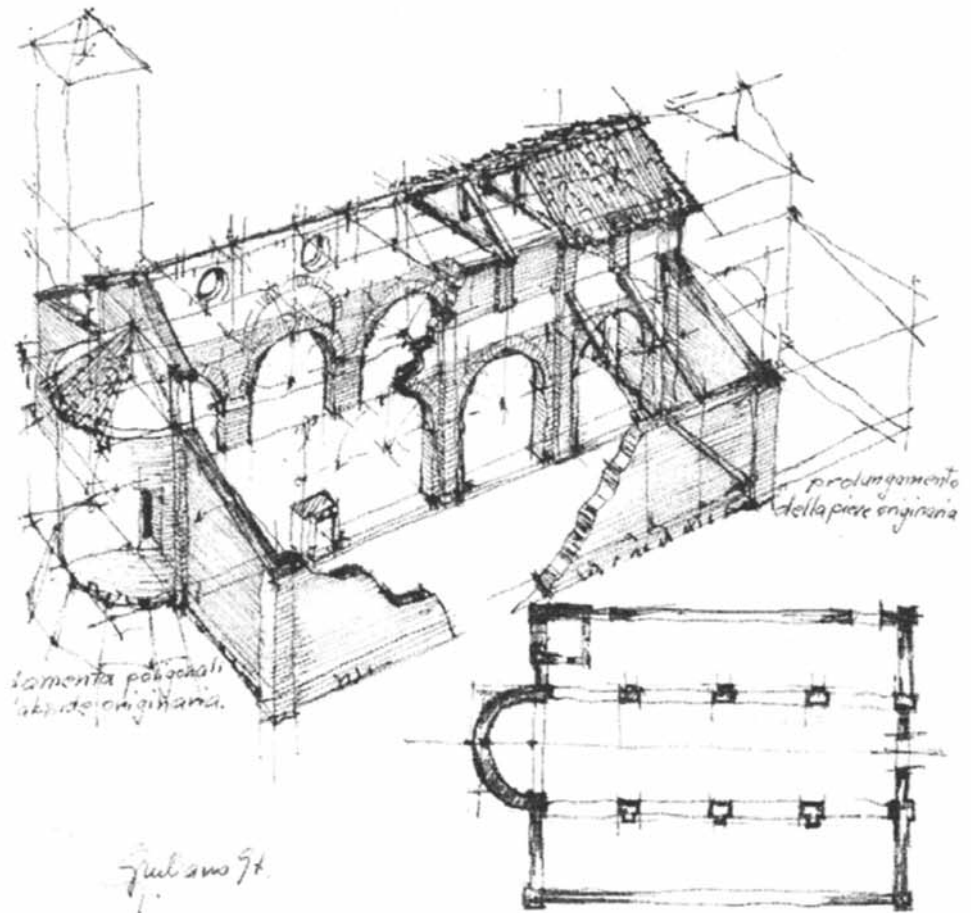


La Pieve e' un edificio semplice,  
senza vanità.

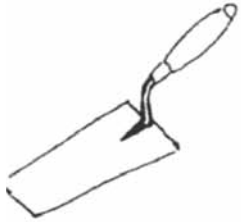
Il mattone in vista delinea nella  
penombra le forme architettoniche  
del muro spoglio e ne precisa gli  
spazi.

Lontana dagli aurati bagliori  
bizantini delle chiese di città, la  
Pieve precorre la plastica romanica,  
in cui i materiali costruttivi sono  
metafora di quei valori spirituali  
che vengono proposti all'Occidente.  
La chiesa di Pisignano, nonostante  
i rifacimenti che si sono susseguiti

nel corso dei secoli, riconquista  
allfine l'originaria tipologia,  
confermando una convinzione  
profonda dell'animo romagnolo.  
Le parole che risuonarono sotto  
quei solidi archi avevano la stessa  
arcaica forza comunicativa delle  
strutture architettoniche; non a  
caso le Pieve e la parlata romagnola  
affondano le loro radici negli stessi  
contesti socio culturali, ed il VII  
secolo può forse essere  
considerato il tempo in cui  
entrambe ebbero i loro natali.



L' ÖS  
DE  
PARSOÏ



Questa rubrica che si affida alle testimonianze dei lettori, ha per oggetto la cultura materiale del nostro recente passato; ci proponiamo di raccogliere, prima che sprofondino nell'oblio, i nomi degli utensili, delle tecniche esecutive, delle figure professionali, ma senza dimenticare l'uomo che impugnò questi attrezzi, i contesti socio-culturali ed i modi in cui la nostra gente, attraverso il lavoro, si rapportava con la natura e con la società.

## Cazôla e Mezacazôla

di Nullo Mazzezi - e' Gag dla Caléra

Par la zenta i muradur j'éra tot cvi ch' i lavuréva int l'edilizia, mo par cvi dl'amstir e' muradór l'éra e' mèstar 'd sgonda, cvel ch'e' fašéva e' mur e l'intönich, e sóra 'd lo l'avéva e' mèstar ad prèma, ch'l'éra bon ad fè tot i lavur dla muradura: e' mur a fazavesta, i paviment, i rivestiment, érch e vòlta ad tot i tip, metar so j'infes, i scalen dal schèl... insoma lo e' sareb stè la "cazôla intira"; invece la mèza cazôla l'éra ciamè e' zóvan ch'e' cminzéva a mètar so al pré e e' lavuréva dacânt a e' mèstar 'd sgonda. Sota ad lo, u j'éra e' manvèl che purtéva so la rōba: al pré, al cōfi dla calzena... e tot cvel ch'u i bšugnéva int l'armadura... E sota a tot u j'éra i garzon, ch'j'éra burdel ad 11, 12, 13 èn, parchè alóra, cvânt t'aviva fnì la scōla, it mandéva a lavuré; e s't'an n'aviva voja ad stugè, nench prema ad fnì la cventa...

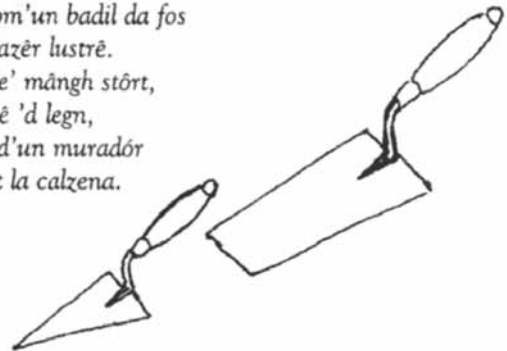
Cvist j'è cvi ch'druvéva la cazôla, ch'l'éra un strument che e' muradór u l'avéva sèmpar int al mân, parchè u la druvéva par scazulè, cioè par tu so la calzena d'int la cōfa, stendla int la pré e pu, cvânt la pré la jè so, cun e' mangh dla cazôla la-s bat, parchè la véga ben a livèl cun e' fil ch'e' regula i curs dal pré...

Se pu t'aviva prisia e u j'éra bšogn 'd tajè una pré, t'an inmativa a tu e' martèl da muradór: t'ài dašiva una bōta cun e' taj dla cazôla e la pré la-s rumpéva, specialment s'l'éra ad cal pré furèdi (che, però. agl'è vnudi dop...).

La cazôla la-s druvéva par dè e' rez, prema ad stèndar l'intönich. E' rez l'éra una rōba lenta (garnisèl e' ziment) ch'la s'implachéva int e' mur e int i sufet, imànch un dè prema ad stèndar l'intönich (calzena, ziment e garnisèl). Bšugnéva tul so cun la cazôla e tirèl int e' mur; e piò fōrza t'ai mitiva, mej l'éra, parchè acsè u s'impiniva ben tot i buš e al fisur... Se invece t'al atachiva a "cazôla svarsèda", t'fašiva mânca fadiga, mo e' lavòr u n'éra fat ben... La cazôla la sarviva par lisè i marciapì e j'estiran ad ziment, e nench par dušè: se t'aviva da fè una cōfa ad rōba, t'amsuriva la calzena e e' sabion a scazulèdi; se invece t'an aviva da fè piò tânta, pr'amsura us druvéva al cōfi o al cariòl... Sgond...

Druvendla, la cazôla cvèdra da mur la-s cunsuméva e la dvintéva una cazôla cun la punta tōnda, e pu una mèza cazôla, e pu un cazulin... Se agl'èrmi agl'éra boni, t'an n'aviva bšogn ad cumprè tot sti tip ad cazòl: e' bastéva che-t tnes d'acont al tu. Cvant e' muradór l'avéva da cumprè una cazôla nōva, u s'in fašéva stèndar divèrsi sóra e' bancon dla faramenta e pu e' pruvéva l'impugnadura, s'la jéra adata a la su mân; e' pruvéva la blanzadura e pu e' pugéva la cazôla int e' piàn de bancon, pr'avdé la pigadura de mangh... e, se tot l'andéva ben, l'avéva truvé la su cazôla:

La jéra cvèdra com'un badil da fos  
e fōrta, d'azèr lustrè.  
La javéva sòl e' mângh stòrt,  
imbruchè 'd legn,  
pr'una mân d'un muradór  
brusèda int la calzena.



## PAR PUTÉ DÌ: "A i séra nenca me!"

di Sauro Mambelli

Alcuni anni or sono studiosi ed appassionati del dialetto romagnolo, fra cui Libero Ercolani, Umberto Foschi, Giuseppe Bellosi, Nevio Spadoni, Tino della Valle ed altri ancora, si riunirono a San Pietro in Vincoli e gettarono le basi di quella che sarebbe poi diventata l'Associazione "Istituto Friedrich Schürr" con lo scopo di conservare e diffondere il dialetto romagnolo, negli usi della vita quotidiana e nelle espressioni artistiche. In concreto si sottolineava l'urgenza di registrare testimonianze orali per analizzarle e tramandarle ai posteri.

L'idea fu accolta da Enti e Associazioni delle Ville Unite, quali la *Pro Loco Decimana*, il *Circolo Culturale Ville Unite* di Santo Stefano, il *Consiglio di Circoscrizione* di San Pietro in Vincoli. Nacque così un Comitato Promotore che si adoperò per formulare uno statuto sociale che precisasse le finalità culturali, gli obiettivi da raggiungere, i mezzi da impiegare e le norme della vita associativa. Contemporaneamente il comitato lavorò per diffondere la conoscenza degli scopi istituzionali dell'associazione e raccogliere adesioni di enti, di associazioni e di privati cittadini. Attraverso il lavoro capillare dei promotori e le "Serate Romagnole" organizzate nei nostri paesi, una gran numero di persone è venuto a conoscenza del nostro progetto culturale, e le adesioni hanno in breve passato il centinaio.

Nel giugno di quest'anno l'Assemblea Generale dei soci

ha eletto il Comitato Direttivo presieduto da Ermanno Pasini, e che ora si sta muovendo in varie direzioni.

Per favorire l'introduzione del dialetto nelle scuole, ad esempio, la "Schürr" ha organizzato un corso di formazione per insegnanti in servizio e a riposo, ma aperto anche a tutti i cittadini interessati, che si articola in 4 sezioni, coordinate rispettivamente dagli insegnanti Gianfranco Camerani (*Problemi di ortografia romagnola*); Rosalba Benedetti (*Formazione linguistica e musicale nel recupero del dialetto romagnolo*); Vanda Budini (*Cultura orale e materiale*) e dalle insegnanti Vincenza Mazzotti e Lucia Melandri di Ravenna, le cui attività si accentrano intorno alle esperienze in atto nella loro classe. Le coordinatrici sono in grado di mettere a disposizione degli insegnanti che intendono introdurre la cultura popolare romagnola nelle loro programazioni, copiosi materiali folklorici e poetici, nonché l'aiuto didattico per renderli fruibili agli alunni.

Il 24 novembre è iniziato il corso sulla grafia romagnola, che si sta svolgendo con successo presso la Scuola Elementare *Aldo Spallicci* di San Pietro in Vincoli.

Nel gennaio prossimo partirà invece il corso di formazione per teleoperatori, col quale ci proponiamo di dare ai partecipanti una preparazione di base che consenta loro di raccogliere testimonianze audiovisive di manifestazioni e di eventi, non solo linguistici, inerenti la nostra cul-



tura popolare. Il corso gratuito ed aperto a tutti si svolgerà presso la nostra sede operativa - Biblioteca "Manara Valgimigli" di Santo Stefano. La "Schürr" ha già svolto attività di videoregistrazione nelle scuole ove si svolgono attività incentrate sul dialetto in scuole di Ravenna, San Zaccaria e San Pietro in Vincoli; attualmente sta registrando il ciclo di commedie dialettali del III Concorso "Giacchino Strocchi" che vengono rappresentate con successo presso il teatrino parrocchiale di San Pietro in Vincoli.

A tutto questo si aggiunge l'impegno per produrre la nostra "Ludla": il bollettino sociale cui affidiamo il compito di animare

Continua a pagina 10

Continua da pagina 1

### **Basta una ludla...**

nella scuola, nella cultura,  
nell'arte.

Una gente costruisce la propria  
lingua, poi la lingua condiziona  
il carattere e il modo di pensare  
comuni, anche quando non viene  
più parlata. Così accadde per  
il latino.

Armano 'd Bariös



Continua da pag. 9

### **...A i séra nenca me** di Sauro Mambelli

...  
la nostra ricerca e di stabilire un  
più diretto collegamento con la  
base sociale.

La "Schürr" inoltre organizza, da  
sola o con altri, "serate" per pre-  
sentare opere dialettali, trebbi  
poetici e musicali, o per ricorda-  
re persone che con l'arte o con  
lo studio hanno onorato l'espres-  
sione dialettale romagnola.

La "Schürr" nasce in un territo-  
rio che si caratterizza per la ric-  
chezza della vita associativa e per  
la molteplicità delle iniziative  
culturali; ebbene, non è certa-  
mente nostra intenzione metter-  
ci in concorrenza con quanti già  
operano nelle "Ville", replican-  
do iniziative che già altri intra-  
prendono con successo; la nostra  
associazione ha una propria spe-  
cificità culturale che riguarda la  
lingua e a questa rimarrà fedele,  
ma al tempo stesso la "Schürr"  
si propone come interlocutrice a

quegli enti e associazioni che in-  
traprendano iniziative che ab-  
biano attinenza con quel patri-  
monio culturale romagnolo che è  
alla base di tutte le manifesta-  
zioni comunque espressive che  
hanno visto la luce nella nostra  
terra.

Essendo associazione di volonta-  
riato, la "Schürr" ha bisogno del  
contributo di tutti coloro che  
hanno a cuore il problema della  
sopravvivenza della nostra cultu-  
ra dialettale. Per aderire all'asso-  
ciazione, basta mettersi in con-  
tatto con il comitato direttivo o  
con il suo presidente Ermanno  
Pasini. La sede sociale è a San  
Pietro in Vincoli, presso la Dele-  
gazione Comunale (tel. 0544-  
550175); la sede operativa a San-  
to Stefano, presso la biblioteca  
comunale "Manara Valgimigli".  
Diamo una mano, secondo la no-  
stra disponibilità e capacità, in  
modo da poter dire un giorno:  
"Ció burdel, a i séra nenca me!"



### **Nuove Adesioni**

Benvenuti  
nella "Schürr"  
alla Dottoressa  
Giovanna Castellari  
e agli amici del  
Circolo Culturale  
"Villa Nina"  
di Riolo Terme

Tutti i disegni  
che ricorrono nelle pagine  
di questo numero  
sono da attribuire alla  
potente (e pungente)  
matita di  
**Giuliano Giuliani**  
che li ha eseguiti  
appositamente  
per  
**la Ludla**



Continua da pag. 4

### **...ERCOLANI: il poeta** di Ermanno Pasini

...  
Come un raggio di sole nel de-  
serto, anche nelle poesie di Libe-  
ro il sogno risorge nel mondo  
distrutto. Ma non è un sogno di  
gloria. Ercolani, scrive Umberto  
Foschi (La Piè, n°4 \ 1997) "è il  
poeta delle piccole cose che pas-  
sano (per la gente comune) ino-  
servate", ma che sono in grado  
di dare gioia agli animi sensibili  
e serenità alla vita" dopo le bufe-  
re che hanno minacciato di di-  
sgregare le coscienze.

La poesia di Libero Ercolani (Li-  
barin 'd Ravacèli) deve essere let-  
ta con intendimento, calata nel-  
le sue Ville Unite. Noi auspi-  
chiamo che l'Editore voglia pre-  
sentarci l'opera poetica del No-  
stro in una nuova veste critica  
ed aggiornata.

## L'Istituto Friedrich Schürr si presenta

di Giovanni Galli

Fu nel novembre del '96 che la *Pro Loco Decimana*, il *Circolo culturale Ricreativo Ville Unite* e la *Circoscrizione di San Pietro in Vincoli* decisero di dar vita ad un'associazione che avesse per fine specifico la salvaguardia e la valorizzazione della cultura dialettale romagnola. E a chi intitolarla se non a Friedrich Schürr? al linguista che per tutta la vita studiò i nostri linguaggi romagnoli, dimostrando che si trattava di parlate "romanze" (di ascendenza latina) e non già di volgarizzazioni plebee della lingua nazionale?

Per circa 7 mesi la "Schürr" è

stata diretta da un Comitato Promotore che raccolse in breve un centinaio di adesioni e riuscì a promuovere un vasto interesse per i propri fini, sia fra la gente dei nostri paesi che fra gli studiosi e i pubblici amministratori. Nel giugno scorso la prima assemblea dei soci elesse il **Consiglio Direttivo** che per i prossimi tre anni dovrà coordinare le attività sociali.

Ne fanno parte: Ermanno Pasini (presidente) Sauro Mambelli (vicepresidente) Giovanni Galli (segretario) Rosalba Benedetti, Oriana Fabbri, Wanda Budini, Don Serafino Soprani, Giuliano

Giuliani, Gianfranco Camerani, Marzia Plazzi, Silvano Bratti, Nullo Mazzesi (poi dimissionario e surrogato da Sergio Ghirardi,) e Piergiorgio Vasi.

**Sindaci Revisori:** Franco Ricci, Giacomo Donati, Vittorio Biondi; **supplenti:** Lino Biscottini, Giuseppe Matteucci.

Si sono poi costituiti gruppi di lavoro così denominati e composti: **Segreteria** (Galli, Fabbri, Ponzani Marialuisa); **Scuola** (Pasini, Camerani, Benedetti, Budini, Giuliani); **Attività Artistiche** (Plazzi, Ghirardi, Bratti); **Redazione del Bollettino sociale** (Camerani, Giuliani, Soprani).

**Sede Legale:** c/o Circoscrizione di San Pietro in Vincoli, via Pistocchi 41/A; tel. 0544-550175

**Sede operativa:** c/o Biblioteca "Manara Valgimigli", Santo Stefano (Ra); tel. 0544-563662

## Fotografi a Santo Stefano

Si è svolto anche quest'anno e con pieno successo il CONCORSO FOTOGRAFICO (il VI) organizzato dal Circolo Culturale "Ville Unite" e avente per tema i luoghi di culto nelle circoscrizioni di San Pietro in Vincoli, Castiglione di Ravenna e Roncalceci. 13 i concorrenti ed oltre 60 le opere esposte che hanno raccolto il plauso convinto della giuria e delle autorità convenute alla premiazione che si è svolta l'8 dicembre scorso, presso la Biblioteca "Manara Valgimigli" di Santo Stefano, presenti il sindaco di Ravenna Mercatali, l'assessore Fabbri ed i presidenti di circoscrizione Sergio Frattini, Giancarlo Moschini e Miria Venzi.

Tanta anche la gente convenuta ad ammirare le opere esposte nella sala grande della Biblioteca, e che andranno poi ad incrementare il già cospicuo patrimonio fotografico della "Valgimigli".

Nella foto, un aspetto della premiazione

(G.G.)



# I FÈT E LA ZENTA

## Gusto e' Pusten

di Lino Biscottini



A Sãn Stévan i falignèm piò cnunsù j'éra i Bariusin: Gusto ch'l'éra e' bab ad Mario e ad Ciro, e e' su fradèl Carlo, ch' l'éra e' bab 'd Libarin e dla Lea. Gusto int la gvèra de cvends e zdòt l'éra stê fri e e' gvèran, par cum-pinsèl dla sgrezia, u-l numninè pusten 'd Sãn Stévan. Gusto, oltr'a fê e' falignâm e a fê e' pusten, lavór piò impegnativ de prèm, u i piaseva ad bé. E coma ch'u s'uséva dal nòst pèrt, tot al vòlt ch'e' vultéva int una ca, par purtè una letra o una cartulena, i i daséva da bé. Gusto, par no èsar indelichèt, un dgéva mai d'no; anzi, par dimustrè ch'l'azitéva vluntira, döp e' prem bichir, spes u s'in dbéva nench cvalcadun'ètar, e la séra, cvânt ch'è turnéva a ca, dop e' zir ad tânti strê, calér e viul, la rôda dla bicicleta la sbisuléva in cva in là, e cvêlca vòlta la s'afarméva int la riva de fos.

Un dè e' zuzidè che Gusto, dvend travaasè e' ven, l'impi-nè tot al damigiân, e pu nench tot al bôc e i fiesch ch' e' truvè in ca. "E' Nari", la moj ad Gusto, ch'l'éra una dunina bóna e chélma, la-n truvéva piò un fiasch vuit pr'andè a tu e' lat da i Sagradena, cum ch'la faséva tot al sér, e la-s mitè a pituchè. Gusto, parchè la la fases la fnida, e'ciapè int un fiasch pin d'ven, u i cavè e' pagnoch ch'e' faséva da ciutur, u s'atachè e, in cvàtar e cvàtr'öt, zenza mai stachès, e' sgumbèrè la fiasca e u la slunghè a la moj: "Ciapa - e' des - va a tu e' tu lat!"

~~~~~

"la Ludla" bollettino d'informazione dell'Associazione

"Istituto Friedrich Schürr" per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

REDAZIONE: presso Biblioteca Comunale "Manara Valgimigli"

48020 - SANTO STEFANO (RA)

.....  
.....  
.....  
.....

La Maria Cuzèta l'era la prema fiola d'Urazio e dla Gina; dop ad li i era avnù du gemlei. La fameia l'era mudesta, mo la tireva avanti cun e' lavor, l'onesté e la grazia 'd Dio. I abiteva a l'ultum piè d'un palazou; la Maria Cuzèta l'aiuteva in cà coma una granda e a scola l'era la prema dla class. L'era una ragazola sèza caprézi, sol che l'avrebb avlù un arloi da pols coma cvesi toti al su cumpagni. Li la 'n dgeva gnit parchè la cgunseva al cundiziu d'la fameia, mo i su i l'aveva indvineda.

E' vens dezembar e cun e' fredd ui era incora piò da fé: purtè sò la legna pr'arscaldes, fer atanzu che la bughé stesa fura la n' giazess ch'la gvinteva fragila coma e' vedar, tñir in cà i gemlei e fei zughé int e' curidór. La Maria Cuzèta la n' s'afarveva che par fer i compit o par sparguié dal brisal 'd pen int la grundera, ch'l'era la su carité ai pasarott e la la faseva cun un pèzz 'd cla pagnota che la su mama la i daseva coma claziou.

Cvand ch'la purtè a cà la pagèla, tota nov e dis, a i su genitori ui avnè i guzlou e, sèza aspitè Nadel, i i dasè un arlui da pols, cun e' su zinturei 'd pèl, ch'e' pareva un giuièl e allora i fott in tri a pianzar da la cumuziu. La vzeia 'd Nadel e' fott un dè 'd grand dafé. La Maria Cuzèta la n's'arposè un minud, sò e zò par cà, sò e zò pr'al schel par prepares a la gran festa, mo stavolta cun e' su arlui a e' pols che la l' gvardeva ogni mumènt, piò par la gran cuntintezza che par cuntrulé l'ora. Cvand ch'e' fott e' mument d'ander a la mesa 'd mezanott, che i era za tott avstì, la s'gvardè e' pols e l'armastè 'd giaz: l'arloi u gn'era piò. Zerca 'd cvà, zerca 'd là, e' giuèl u n' s'atruveva, mo dett ch'u s'era fatt l'ora, i andè a la mesa che i n'avess da ariver in riterd.

La nev ch'la cuveva al stré la scricheva sota i pèss e e' vent fred e' faseva batar i dent. La Maria Cuzèta la pianzeva, mo, ariveda in cisa, stra al luz dal candel, l'udor d'incens, la musica d'organ, i chént, al prighir, e' calor di fidil, la s'calmè. Cvand pu che, a mezanott, i scuvré e' presepi, li la s'i inznucè e, prighend e' Signor ch'ui fasess la grèzia d'artruvé l'arloi, ui parett che e' Babei ui suridess stra la paia e ch'ui strichess l'occ par fé segn ch'u l'arebb cuntinteda. La turnè a cà cunsuleda e fiduciosa.

E' dè 'd Nadel e' nveva e e' zil l'era bartei, mo la Maria Cuzèta la s' livè tota aligra parchè la s'arcurdeva dla prumesa ch'l'aveva vest int i occ surident 'd Gisò. L'andè in cuseina par impier e' fugh e l'aveva apena cminziapié a cavé la zendra vècia, ch'e' saltè fura un dischett, grand cvesi coma e' cvarci d'una gazosa che sobitt ui parett adatt par fé zughè a vienga i du gemlei. La i supié sora e la n' avleva credar ai su occ; u n'era un cvarci: l'era, invezi, e' su arloi, e' su giuèl, e su tesor che, int e' smanezz de' dè prema u s' ved ch'ui sarà casché stra la legna. Adèss e' zinturei u gn'era piò, e' vedar l'era spari, e' cvadrènt l'era carpé, mo ui era incora ouna dal dò frezz. La ragazola la s'butè sora una scarana e, sintendas abanduneda dop una prumesa, la inundè la paia coma s'e' piuvev. Par mè, l'esagereva: l'aveva prighé 'd puter artruvé e' su

## Due storie natalizie

arloi e la l'aveva truvé. Cosa mai zarchevla 'd piò? S' avless avlù truvèl intir, sbrilucichent e che signess l'ora giosta, l'arebb duvù èsar piò ciera int la su prighira e specifichel. Cun toti cveli ch'a gli ariva nòtt e dé, spezia pù sott al fèst, l'e' logic che e' Signor u n' stèga lè a arzonzar cvel ch'l' amanca al dmand fati in priscia. Lò e' dà cvel che i i cmanda, e s-ciào.



### E' zöch ad Nadèl

di Sergio Celetti

U l'aveva vest andend a tartofa.

J aveva tajè 'na róvra e u j era armast un bël zöch a lasò int e' crinèl de' mont.

'Na ciöpa ad dè prema ad Nadèl e' dgè cun i su:

"A végh a cavè un zöch che vuijtar a n puti gnànca imazinè". Arivè int e' pöst e' tachè a scalzèl cun la vânga e pu cun e' manaren e' tajè al radiş ch'al s'afundeva in tèra. E' fo un lavor longh mo a la fen l'arivè a tirèl fura, u s'e' carghè int al spal e u s'aviè vers ca.

L'andeva piân, un pô pr e' pès e un pô parchè che câmp in pindenza l'era bagnè mêrz e a là da bas, u j era e' strapiomb dla riva sóra e' fion. E' zarcheva ad mètar ben i pi mo a un zert pont e' şguilè zò, e' mulè sòbit e' zöch e pu e' cminzè a sbrisè int l'erba bagnèda, e' raspeva cun al mân, cun agl'ong par avdè d'agrapès a qualcvèl mo j era sol zarbèc da gnint. Par furtona ch'l'arivè a ciapès a dal zinjèstri ch'agl'era pröpi int l'urèl dla riva mèntar ch'l'avdè e' zöch ch'e' ruzleva zò int e' strapiomb.

E' pareva ch'ui i s-ciupes e' còr da la paura, u s'era salvè pr un pèl, e' puteva sfrazlès a la zò int i sès de' fion.

L'aspitè ad calmè l'afân e pu piân piân, andend a gnargaton l'arivè int e' bösch.

U n puteva arturnè a ca senza gnint dafat, allora e' truvé un ruvarsèl sech, u l tirè fura e' tajè e' zucadin e u s'e' carghè int la spala.

Quând ch'l'arivè a ca i su i dgè:

"E' quest e' sareb e' zöch ad Nadèl ch'a n'avresum mai imazinè? T ci stè vi 'na mèza giurnèda, t ci tot impaciarè cmè un ninin e t é purtè sta mişeria?"

L'òman sfat da la fadiga u s butè int la tumâna e e' dgè:

"Ringrazi ch'a jò purtè sta miseria... e... s'a so turnè a ca e' sarà e' chès ch'andiva a cèndar 'na candela a Sant'Antòni..."

Un gröp int la gola u j struzè la paròla, allora e' butè la tèsta indrì sóra e' cusen e e' srè fòrt j oc.

**Massimo Buldrini**  
**Un'ètra vita**

È prassi ormai salda che nel numero di dicembre la pagina sedici della Ludla venga dedicata al Natale e, come già avvenuto in precedenza, anche quest'anno parrebbe quanto mai centrato ed attuale polarizzare l'attenzione su un aspetto incongruo, sconcertante e a dir poco incontenibile della solennità, che va furoreggiando da tempo.

Non è da oggi, infatti, che uno scalmanato vortice di consuetudini non propriamente "devote" ha preso a scalfire, anche negli osservanti, gli autentici e moderati propositi che qualificavano la rievocazione, mortificandola in qualcosa di eccessivo e vagamente disinteressato al concetto religioso e agli ideali, cui era in principio adibita la festa nel variegato universo delle chiese cristiane.

Scontato, alla prova dei fatti, il riferimento all'immagine prettamente godereccia e mondana assunta nel tempo da una ricorrenza, che è andata via via convertendosi in una

spirale composta più che altro di esteriorità, frivolezze e ostentazioni, quanto mai estranee all'antico spirito del Natale.

Non è la prima volta che la Ludla dedica spazio a Massimo Buldrini, poeta estroso, innovativo e fautore di una poesia che esaudisce appieno i compiti che in primo luogo le appartengono, preminente fra tutti quello di indurre alla riflessione, senza appagarsi di approcci col testo effimeri quanto superficiali.

Buldrini è stato promotore sul web di un Blog in versi dialettali (<http://romagna.wordpress.com>) del quale, malauguratamente, da un certo tempo ha smesso di occuparsi e il nostro linguaggio, smarrendo con questo commiato una delle residue e sporadiche voci che ancora se ne avvalgono, rende ancor più manifesto che tale abbandono altro non simboleggia se non l'aggiuntiva avvisaglia di un'ormai progressiva quanto prevista capitolazione.

Proprio da quel diario on-line, in ogni caso, proviene il lavoro di questa pagina sedici le cui parole, se da principio sembrano suffragare appieno le disilluse asserzioni d'esordio, vengono tuttavia riscattate dalla strofa conclusiva, nella quale paiono timidamente riaffacciarsi le trepidazioni, i fervori e le aspettative che qualificavano fino a ieri i Natali della tradizione.

Paolo Borghi

E' pe' un cvèl da gnit  
l'udor de' turòni  
ch'e' svègia nèc i fré,  
u-t'inciàca i pinsir,  
e pu' rug, sermon  
int e' frèdd ad dizèmbar  
me in zir a vajòn  
alè pr'e' còrs che  
u-s màna a fèsta:  
bancarel da tòtt i chènt  
e un fètt ad zènt,  
gnànch i rigalès  
un'ètra vita:

o fòrsi par che dè  
l'è pròpri acsè...

*Sembra una cosa da nulla \ l'aroma del torrone \ che sveglia anche i frati, \ t'impiastriccia i pensieri, \ e poi caciara, sermoni \ nel freddo di dicembre \ io a zonzò \ per il corso che \ si addobba a festa: \ bancarelle da ogni parte \ e un fitto di gente, \ manco regalassero \ un'altra vita: \ o forse per quel giorno \ è proprio così...*



«la Ludla», periodico dell'Associazione Istituto Friedrich Schür, distribuito gratuitamente ai soci  
Pubblicato dalla Società Editrice «Il Ponte Vecchio», Cesena • Stampa: «il Papiro», Cesena  
Direttore responsabile: Pietro Barberini • Direttore editoriale: Gilberto Casadio  
Redazione: Paolo Borghi, Roberto Gentilini, Giuliano Giuliani, Addis Sante Meleti  
Segretaria di redazione: Veronica Focaccia Errani

La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati va ascritta ai singoli collaboratori

Indirizzi: Associazione Istituto Friedrich Schür e Redazione de «la Ludla», Via Cella, 488 • 48125 Santo Stefano (RA)

Telefono e fax: 0544.562066 • E-mail: [info@dialettoromagnolo.it](mailto:info@dialettoromagnolo.it) • Sito internet: [www.dialettoromagnolo.it](http://www.dialettoromagnolo.it)

Conto corrente postale: 11895299 intestato all'Associazione «Istituto Friedrich Schür»

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abbonamento postale. D. L. 353/2003 convertito in legge il 27-02-2004 Legge n. 46 art. 1, comma 2 D C B - Ravenna